

PARNASO ITALIANO

O V V E R O

RACCOLTA DE' POETI

CLASSICI ITALIANI

D' ogni genere d' ogni età d' ogni metro e del più scelto tra gli ottimi, diligentemente riveduti sugli originali più accreditati, e adornati di figure in rame.

T O M O L I V .



Non poria mai di tutti il nome dirti;

Che non uomini pur, ma Dei gran parte

Empion del bosco de gli ombrosi mirti.

Petr. Trionf. I. d' Amore.

1
D R A M M A T I C I

S A C R I

DEL

SECOLO XVIII.



VENEZIA MDCXC.

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI

Con Licenza de Superiori e Privilegio

Vergine Musa ; io non ti chiamo invano :

Sacre palme t' appresto, e sacri allori :

Lascia Ippocrene, e valica il Giordano .

A. R.

A' SUOI AMICI

ANDREA RUBBI.

I Due affetti che più ponno sul cuore umano son la religione e l'amore. Senza di questi non si dan poesie, che meritin lode. Ciò singolarmente si verifica negli affari teatrali. Fortunato, cortesì amici, chi sa maneggiarli ambedue. Eccovi perchè la più vaga ed animata poesia che si legga nel mondo son le *Metamorfosi* d'Ovidio, cioè un intreccio di religione e d'amore. Niuno negherà che la Sacra Scrittura non somministri argomenti ed immagini a qualunque poeta, e tenere e forti. Perchè dunque saranno nevici i nostri scrittori della storia di Dio, e dello stile orientale? Quante insipidezze di meno nel nostro Parnaso! Mosè, Davide, Salomone, Giobbe, Isaia, Geremia, Ezechiello ed altri non son forse sublimi poeti? Quai visioni! quai cantici! qual forza di fantasia e d'espressione, fatta maggiore dalla verità e dal clima! Mi sia dunque lecito il darvi in questo tomo alcuni monumenti poetici d'antichità,

resi moderni da quattro valenti maestri dell' arte. Zeno, Metastasio, Rolli, Granelli non isdegnarono di mostrarsi grati a Dio di quell' estro, che loro infuse anche per gli argomenti profani. L'idea di cantar religiosamente storie ridotte a numero e ad armonia, ha della novità in questo secolo. Io vi voglio amatori del Bello; e il Bello sacro non è certamente l'ultimo Bello. Era vergogna nei Greci e nei Romani, che esponessero nel teatro i loro Dei, ed i loro riti per beffeggiarli; ma è pur vergogna nostra, ch' escludiam Dio e Cristo e S. Pietro dai nostri versi per non esserne penetrati. Le poesie sacre per lo più sono languide: non perchè sacre, ma perchè sacri non sono gli autori. Amate la vostra religione, cortesii amici; e questa vi darà ed estro ed affetto. Così almeno cesserà quella noiosa monotonia di donne e d'amori, che stancano omai anche i più profani, e i più libertini. Mi vi raccomando,

NCI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Raccolta dell' Opere dei più celebri Poeti Italiani ec.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Dat. li 12. Luglio 1781.

(

(ALVISE VALLARESSO RIF.

(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN K. RIF.

Registrato in Libro a Carte 11. al N. 68.

Davidde Marchesini Seg.

REGISTRO DE' RAMI.

Frontespizio --- Pag. 3 --- 33 --- 65 --- 73
88 --- 111 -- 141 -- 177 -- 215 -- 225
273 --- 307 --- 327.

SISARA.

AZIONE SACRA

D I

APOSTOLO ZENO.



INTERLOGUTORI.

- SISARA, *Capitano dell'esercito di Giabino re de' Cananei.*
- NABAL, *suo confidente.*
- DEBBORA, *Profetessa, e Giudice del popolo Ebreo.*
- LAPIDOT, *suo marito.*
- GIAELE, *moglie di Aber.*
- ABER, *Cineo, confederato, ed amico del re Giabino.*
- BARAC, *Generale dell'esercito Ebreo.*
- C O R O *d' Israeliti, e d' Israelite.*

L'azione passa nelle vicinanze del monte Efraim.



*Indi, qual posso, alzo il martello, il batto
Sul fermo chiodo. Al suolo
Resta il capo confitto.*

Sisara del Zeno

P A R T E P R I M A .

Abe. **S**isara, invitto duce,

Nel cui braccio trionfa

Il possente Giabin, che in Azor regge

Tutte di Canaan l'ampie contrade,

Al tuo piede s'inchina Aber divoto.

Gia. E seco anche Giale a te si prostra.

Sis. Va, mi disse il mio re. D'armati e d'armi

Tutto copri Israele.

Astarotte e Baal grandi e possenti

Del regno cananeo Numi custodi,

Abbian ne'tempj suoi,



*Indi, qual posso, alzo il martello, il batto
Sul fermo chiodo, Al suolo
Resta il capo confitto.*

- Sisara del Zeno

Qual pria, culto ed altare; e sveni ai loro
 Già noti simulacri ebreo ministro,
 Di lunata tiara, e di sonante
 Paludamento adorno, agnelli e tori;
 O del nostro poter, de l'ire nostre,
 Cadano sopra lui l'alte vendette.
 Grado, sesso, ed età non si risparmi:
 Aber solo e Giaeel pace abbia, e vegga,
 Che di Gabin nel core,
 Quanto l'odio è crudel, grato è l'amore.

A voi pace,

Al contumace

Israele

Guerra orribile e crudele

Il mio braccio arrecherà.

Torri eccelse a terra andranno;

Sorgeranno

Monti d'ossa e di ruine;

E squarciata,

Lacerata

Seno e crine

Ebrea madre piangerà.

Del mio Signor v'esposi il cenno. Or dite.

Abe. Cieco ed ingrato un tempo

Prevaricò Israel. Scordò l'egizie

Catene, il mar diviso, e gli altri immensi

Dei suo Dio, che di tutto

Il creato è pur Dio, prodigj e doni.

Altri Numi si finse

In démoni, ed in sassi. Ecco il suo fallo,
Ed ecco il suo castigo.

Giabin non ci vincea

Senza il nostro delitto. Il Dio d'Abramo
Pose a lui nella destra i suoi flagelli.

Tolga il ciel, ch'or ricada

Il ravveduto Ebreo nel primo eccesso.

Frema Giabin; minacci. Egli ci voglia

Sudditi, ma non empj. Egli deprede

Le nostre cose, e lasci i nostri altari.

Sis. Udiste; o culto o morte. Il re l'impone.

Gia. Ma non impone il giusto.

Sis. Giudicar suoi decreti a voi non lice.

Gia. I regni violenti an breve corso.

Sis. In poter del destin sta l'avvenire:

Or comanda Giabin. Or si ubbidisca.

Abe. E con la cara patria

Aber cada e Giae.

Sis. Voi soli esenti

Vuole il mio re da la comun rovina.

Abe. Perir ultimo è pena, e non favore.

Sis. Stendasi 'l regal dono, e passi a quanti

Con voi son frà Cinei congiunti e servi.

Abe. Mia famiglia e miei servi

Egli è tutto Israel. Dovunque il piaghi.

In me lo piaghi ancora:

O tutto Aber si salvi, o tutto ci mora.

Non amo una vita

Dolente e romita,

Costretta a piangere

De' patrj altari,

De' miei più cari

L'ultima sorte,

In sì gravi angosce e pene,

Quella che viene

Più lenta e tarda,

E' la più barbara,

E crudei morte.

Sis. I nostri Dii, di tutta

Quasi la terra son gli Dii. Sol crede

Popolo circonciso esser più saggio,

Quando serve ostinato a un Dio già vinto.

Gia. Vinto non è, chi soffre

Per suo solo voler noi domi o servi.

Sis. Vien dal suo sdegno a noi grandezza e gloria.

Gia. Quando a gli empj dà grazie, ei più si tema.

Sis. Un benefico sdegno a noi più piace,

Che un tormentoso amore.

Gia. Vedi, che non succeda

Lunga a breve piacer serie di mali.

Sis. Dopo dieci anni e dieci

Di servitù, brevi saranno i vostri?